

Fanno parte di noi

Un piccolo comune svizzero alle prese con i rifugiati. L'iniziativa di Brigitta e delle sue amiche

Quando Brigitta è tornata a vivere nella casa paterna a Eschenbach, non immaginava quali novità l'attendessero. Le è bastato poco, invece, per rendersi conto che anche in quel piccolo e tranquillo comune del Canton San Gallo i rifugiati rappresentavano una dolorosa realtà che, in quanto cristiana, non poteva far finta di ignorare. A questo punto, insieme ad alcune amiche del posto desiderose di spendersi per gli altri, Brigitta ha preso contatto con l'Arche, la struttura in cui venivano accolti.

«Erano – racconta – persone traumatizzate, soprattutto le donne. Le loro erano storie tragiche, di cui non sempre amavano parlare, anche se condividerle era poi di sollievo (con un po' d'inglese riuscivamo ad intenderci). Una festiciola preparata apposta per loro è servita a stabilire un rapporto semplice e di fiducia. Bastava a volte il semplice ascolto per risolvere una difficoltà. Per esempio, dopo aver accolto il disagio di una signora siriana nel trovarsi in quella struttura senza bambini, dove suo figlio non aveva amici con cui giocare, le ho fatto scoprire il parco giochi di una scuola vicina: lì il bambino ha subito trovato dei compagni e pure lei ha potuto fare amicizia con altre due signore che parlavano la sua lingua.

Brigitta Bücher con alcune ospiti dell'Arche, la struttura di accoglienza per rifugiati in Svizzera.

Tuttavia i loro problemi non finiscono dopo aver ottenuto il sospirato permesso di soggiorno. Una volta dimessi dall'Arche, dove andare a vivere se non trovano lavoro? È vero che ci pensano altri servizi sociali a coprire le spese d'alloggio, ma pochi si fidano di affittare a immigrati. Ne so qualcosa io che, per aiutare una mamma africana con tre figlie nella sua ricerca, ho dovuto insistere e garantire per loro prima di convincere i proprietari di un piccolo appartamento ad affittarglielo».

Ora anche altri a Eschenbach hanno preso a cuore i rifugiati, sull'esempio di Brigitta e delle altre. Dal sindaco, che contribuisce per certe spese, al diacono riformato, che ha devoluto le offerte ricevute in occasione del suo compleanno per dotare l'Arche di un campo da calcetto, alla maestra che, dovendo organizzare una iniziativa ludica nella sua scuola, ha trovato collaborazione proprio in loro.

L'ultima festa, che ha visto la sala della struttura stipata di 40 immigrati e 30 svizzeri del posto, ha avuto un carattere interculturale e interreligioso per la presenza non solo di cristiani di Chiese diverse, ma anche di musulmani, buddhisti e di altre fedi. «Ora – conclude Brigitta – dalla maggior parte dei cittadini non sono guardati più come un corpo estraneo, ma come persone che fanno parte della nostra comunità». ■

